

Orlando Luca Carpi

KANT

L'etica della ragione

Panozzo Editore

Prima edizione: 1989
Seconda edizione: novembre 2014
Terza edizione: marzo 2024

In copertina: Anonimo, ritratto di Immanuel Kant, XVIII sec.

Proprietà letteraria riservata

© 1989 Panozzo Editore, Rimini
Via Clodia 25, tel. e fax 0541/24580
e-mail: info@panozzoeditore.com
www.panozzoeditore.com

Alla mia cara mamma con grande affetto



«Handle so, dass du die Menschheit sowohl in deiner Person, als auch in der Person eines jeden andern jederzeit zugleich als Zweck, niemals bloss als Mittel brauchst».

Kant,
Grundlegung zur Metaphysik der Sitten, 1785

«Agisci in modo da trattare l'umanità nella tua come nell'altrui persona sempre come fine e mai semplicemente come mezzo».

Kant,
Fondazione della metafisica dei costumi, 1785



PREFAZIONE
alla prima edizione

Il volume di Orlando Carpi, Kant, l'Etica della ragione, è significativo per due motivi: il primo riguarda l'attualità del pensatore tedesco, che in questi ultimi anni è stato riscoperto da studiosi e specialisti, interessati alla sua opera come punto di riferimento per il problema della possibilità e legittimità di un'etica laica.

Il secondo motivo è legato all'Autore del presente volume: si tratta di un giovane studioso che, da una prospettiva religiosa, cerca di considerare come l'etica di Kant possa essere compatibile con tale prospettiva, senza nulla togliere al carattere laico che da sempre le è stato riconosciuto dalla maggior parte degli specialisti.

Sono soprattutto importanti, a questo riguardo, i capitoli della seconda parte del volume, in cui vengono prese in esame le più famose critiche rivolte all'etica kantiana da autori del calibro di Hegel, Croce, Russell, Scheler e Maritain.

Penso che quest'opera possa essere molto utile agli specialisti e, per la chiarezza e lucidità di esposizione, possa interessare anche ai non addetti ai lavori.

Luigi Bagolini



INTRODUZIONE¹

Il paradosso cui dà luogo la filosofia kantiana, espressione dell'Illuminismo, movimento antimetafisico per antonomasia, è dato dal fatto che essa, da una parte si presenta naturalmente come distruttrice della metafisica, dall'altra imprevedibilmente come metafisica. Kant stesso infatti affermava sin dagli scritti precritici di essere innamorato della metafisica² non certo di quella razionalistica, che conduceva al dogmatismo e che avrebbe demolito nella *Critica della ragion pura*, ma di una metafisica, intesa come scienza sintetica *a priori*, trascendentalmente fondata.

Tutta l'indagine critica kantiana è volta, anche se molto spesso stranamente è negato, alla fondazione di una metafisica (*Metaphysik*), cioè a una conoscenza razionale per concetti. In proposito Kant afferma: «L'intera conoscenza filosofica (sia vera sia apparente) derivante dalla ragion pura nella connessione sistematica, dicesi metafisica»³.

Il nome di metafisica si può dare anche a tutta la filosofia della ragion pura, comprendendo così anche la critica. Pertanto viene raccolto tutto ciò che può essere conosciuto *a priori*, senza distinzione.

¹ Questa terza edizione, che è pubblicata a trecento anni dalla nascita di Immanuel Kant, si caratterizza per una revisione della introduzione. Inoltre si è cercato di fare comprendere meglio la posizione di Hans Kelsen nella seconda parte del testo. Infine è stata completamente riveduta e ampliata la bibliografia di riferimento.

² «La metafisica di cui la sorte ha voluto che m'innamorassi» in I. Kant, *Sogni di un visionario spiegati coi sogni della metafisica*, trad. it., Milano, Biblioteca Universale Rizzoli, 1982, p. 158.

³ I. Kant, *Critica della ragion pura*, trad. it., Biblioteca Universale Laterza, Bari 1981, p. 635.

La metafisica si divide in metafisica della natura e in metafisica dei costumi.

La prima comprende tutti i principi razionali puri che derivano da concetti (escludendo quindi la matematica, che è scienza ricavata non da concetti, ma dalla costruzione dei concetti) della conoscenza teoretica di ogni cosa; la seconda comprende a sua volta i principi che determinano *a priori* l'agire umano.

Da quest'ultima va distinta l'antropologia, che si occupa delle condizioni empiriche e non costituisce una scienza pura dell'azione, com'è solo appunto la metafisica dei costumi.

Kant sempre sulla metafisica afferma: «Primariamente, per quanto riguarda le fonti di una conoscenza metafisica, già è implicito nel concetto di questa, che esse non possono essere empiriche. I principi di essa (a cui appartengono non solo i suoi assiomi, ma anche i concetti fondamentali) non devono dunque mai essere presi dalla esperienza, giacché essa deve essere conoscenza non fisica, ma metafisica, cioè posta al di là della esperienza. A fondamento di essa dunque non starà né l'esperienza esterna, che costituisce la fonte della fisica propriamente detta, né l'interna, su cui si fonda la psicologia empirica.

Essa è dunque conoscenza *a priori*, cioè conoscenza per (*aus*) intelletto puro e per ragion pura»⁴.

La metafisica dovrà essere una scienza analitica ricavata da principi sintetici, stabiliti *a priori* dalla critica.

Appare, dalla precedente asserzione di Kant, anche una certa analogia con la conoscenza matematica, perché entrambe sono conoscenze razionali che sono indipendenti dall'esperienza e non contengono concetti derivati da essa. Nonostante ciò sono diverse, perché da una parte la metafisica, in quanto filosofia, è una conoscenza ricavata da concetti, dall'altra la matematica è conoscenza ricavata dalla costruzione⁵ di concetti: essa li costruisce secondo una regola dell'intelletto, ma con materiale fornito

⁴ I. Kant, *Prolegomeni ad ogni futura metafisica*, trad. it., Biblioteca Universale Laterza, Bari 1982, p. 15.

⁵ Kant in proposito afferma: «Ora ogni conoscenza razionale o è conoscenza ricavata dai concetti, o dalla costruzione dei concetti. La prima si dice filosofia, la seconda matematica». I. Kant, *Critica della ragion pura*, op. cit., p. 632.

dall'intuizione pura (non empirica), costituita dalle forme pure spazio e tempo.

Queste sono il materiale su cui la matematica costruisce i propri concetti. Essa è quindi una scienza intuitiva, ed è sintetica proprio in quanto costruisce i suoi concetti col molteplice puro (spazio-tempo). Anche la metafisica, secondo il suo scopo, deve essere sintetica, per essere tale deve avere una critica preliminare che le fornisca i principi sintetici *a priori*: questi fan sì che la metafisica non possieda valore meramente analitico.

Il sistema della metafisica tanto della natura quanto dei costumi, fu condotto da Kant secondo esigenze critiche per non ricadere in una metafisica dogmatica, come era stata condotta dal Medio Evo fino a Wolff. I difetti di questa metafisica sia della natura sia dei costumi, vengono individuati da Kant nel dogmatismo, cioè nella pretesa di procedere con una conoscenza pura, ricavata da concetti, senza ricercare come e con che diritto la ragione fosse arrivata ad acquisirli.

Come conseguenza si aveva da un lato una fisica sconfinante in una iperfisica, cioè una scienza della natura che andava al di là dell'esperienza possibile, e dall'altro una metafisica inquinata da concetti empirici.

Essa riteneva possibile, anzi necessaria, la conoscenza del mondo nella sua inseità, l'immortalità dell'anima e l'esistenza di Dio.

Per quanto concerne la morale, che nel sistema razionalistico non aveva una collocazione precisa, venendo talvolta inserita all'interno della psicologia, il Razionalismo, sempre a causa del suo dogmatismo, credeva che fosse la filosofia speculativa il fine ultimo su cui si basava la morale stessa. Conseguentemente non si poneva bene in luce la differenza tra ragion pura speculativa e ragion pura pratica (volontà); quest'ultima non era autonoma. Lo sarà a partire da Kant, col quale soltanto si potrà parlare di una metafisica dei costumi distinta da una metafisica della natura, in quanto prima di lui l'etica aveva il suo fondamento ultimo nella filosofia speculativa.

Per tanto anche il Razionalismo finiva per porre un principio eteronomo della volontà (eteronomia)⁶ a fondamento della moralità (volontà

⁶ Sull'eteronomia della volontà Kant afferma: «Quando la volontà cerca la legge della sua determinazione fuori dell'idoneità delle sue massime a una legislazione universale e così facendo esce da sé per cercare questa legge nell'ambito di qualcuno dei suoi

di Dio, perfezione, sentimento...). Veniva così negata l'autonomia della morale, cosa che invece contraddistingue il pensiero kantiano e costituisce un fatto nuovo ed originale per il pensiero filosofico di tutti i tempi.

Kant riuscì così, attraverso un esame preliminare sui limiti e le possibilità della ragione umana, ad evitare i numerosi difetti che inficiavano la metafisica razionalistica, rendendola ascientifica.

Il presupposto, non dimostrato e forse non dimostrabile, del suo pensiero filosofico è la «finitezza».

Questo sta alla base di tutta la sua filosofia critica, a partire dal 1781, data della pubblicazione della prima edizione della *Critica della ragion pura*. Kant aveva inoltre davanti a sé l'enorme progresso fatto negli ultimi tempi dalla scienza fisica ad opera soprattutto di Newton e anche dalla

oggetti, ne deriva sempre l'eteronomia. In tal caso non è la volontà che dà la legge a se stessa, ma è l'oggetto che dà la legge alla volontà mediante il suo rapporto con essa. Questo rapporto poggia sull'inclinazione o sulle rappresentazioni della ragione, rende possibili solo gli imperativi ipotetici». Successivamente ribadisce: «Tutti i principi che possono essere assunti dal punto di vista dell'eteronomia sono o empirici o razionali. I primi che poggiano sul principio della felicità sono basati sul sentimento fisico o morale, i secondi che poggiano sul principio della perfezione sono basati o sul concetto di una perfezione a sé stante, la volontà di Dio, presa come causa determinante della nostra volontà. I principi empirici non sono mai idonei a fondare le leggi morali. Infatti l'universalità che esse devono avere per essere valide per tutti gli esseri ragionevoli, senza distinzione, e la necessità pratica incondizionata che ne deriva, dileguano se il loro fondamento è preso dalla particolare costituzione della natura umana o dalle circostanze contingenti in cui essa si trova». I. Kant, *Fondamenti della metafisica dei costumi*, trad. it., Nuova Italia, Firenze 1955, pp. 155-157.

E sui principi razionali Kant afferma che tra quello della volontà di Dio e quello della perfezione, l'ultimo è preferibile. Il primo, infatti, ci porta in un circolo vizioso, perché suppone tacitamente la moralità, che pure deve spiegare, per attribuirlo a Dio. Infine esso vuole spiegare con questo attributo la presenza della legge morale in noi. Il concetto della perfezione, pur preferibile all'altro, è anch'esso non idoneo a fondare la moralità, perché può bensì lasciarsi determinare dal principio morale, ma non determinarlo. E questo accade perché il concetto della perfezione si fonda su quello della legge morale e non quest'ultimo su quello. Il concetto della perfezione, infatti, non sarebbe nemmeno possibile, se non fosse quello della legge morale a fondarlo. Kant afferma che è preferibile il concetto della perfezione rispetto a quello della volontà di Dio, perché quest'ultimo è molto più pericoloso in quanto abolirebbe assolutamente la moralità. Se lo si accettasse, si dovrebbero accettare anche la superstizione, l'antropomorfismo, il fanatismo e il misticismo, che possono essere da esso giustificati.